

Racconto di viaggio in Pakistan dal 28 febbraio al 12 marzo 2012 - impressioni e riflessioni da Sonia Iacoangeli

Carissimi amici e sostenitori,
carissimi genitori a distanza,

vi dedichiamo questo racconto di viaggio, le emozioni ed i luoghi vissuti dai vostri figli affinché anche voi possiate sentirvi al nostro fianco e partecipi di una esperienza preziosa che è stata resa possibile anche grazie al vostro aiuto concreto ed alla fiducia che avete riposto in noi. Buon viaggio cari amici!



Islamabad era sempre lì, quasi immobile, ad aspettare noi, le sue figlie occidentali, con il suo smog ed il suo odore di fumo e spezie, il suo frastuono, le sue grida lontane di genti in preghiera. Di nuovo strette tra le sue braccia austere, di nuovo avvolte nei suoi veli in segno di rispetto. In questa città puoi dimenticare chi eri e tornare ad essere chi sei, dopo un anno che sembrava un giorno, dove il tempo qui si annulla e passano solo gli istanti del presente, un presente denso come cera, che assorbe e asciuga tutto ciò che è superfluo in noi, non necessario ai giorni che ci attendono di emozione e di realtà. Come può essere differente una realtà da un'altra. Islamabad è sempre il punto di sosta e orientamento verso tutto ciò che ci aspetta, uno spazio di bilancio e organizzazione che ci prepara sempre con lentezza a ciò che verrà dopo, al dolore di altri luoghi dove non c'è sosta né conforto, dove l'ovest si allontana come un sogno lontano. Islamabad è una madre che ti accarezza prima di un addio, che lascia andare le sue figlie con la speranza del ritorno, nel suo mutare lento ho sempre sentito che qui potevo non aver paura e sentirmi a casa.

Le visite ufficiali erano già programmate e subito abbiamo incontrato come da protocollo i responsabili di ERRA (Earthquake Reconstruction & Rehabilitation Authority, una sezione del Ministero dell'Interno), un incontro importante per Children First, un passo avanti per futuri dialoghi e cooperazioni con una influente istituzione che da anni si occupa di ricostruzioni in territori devastati dal terremoto. La mente è già altrove mentre stringo e saluto una mano intatta e liscia, le mani dei nostri bambini di strada, delle madri disperate nel nostro centro in Sukkur, quelle mani non sono mai state così perfette e morbide.



Il piccolo Obaid e la sua famiglia ci accolgono con grande amore nella loro casa a Rawalpindi, una città non molto distante da Islamabad con più di 3 milioni di abitanti che nel 1959 fu addirittura capitale, perdendo però in seguito questa funzione a vantaggio di Islamabad. Percorriamo Rawalpindi in un dedalo di strade strette e affollatissime per arrivare da questo piccolo bimbo a metà, sembra un piccolo ramo spezzato, al tormento di una famiglia paralizzata da una immagine atroce e dal suo ricordo ancora vivo e presente. Obaid è un piccolo sole.





Obaid, come tutti i bambini ha la vita dentro, una vita che non si è mai arresa nonostante tutto, che ha già trovato piccole strade alternative per potersi esprimere, i suoi piedini sanno fare già alcune cose, stanno imparando a muoversi con agilità, ovviando una mancanza, loro hanno imparato a gioire almeno un po'.



Per sostenere questo bambino stiamo cercando 5 coppie di genitori che attraverso l'adozione a distanza e con un costo di 30 euro al mese, permetterebbero al bambino di poter frequentare una scuola speciale dove anche altri bambini come lui possono studiare utilizzando attrezzature e supporti didattici adeguati ad un bambino con questa problematica.

- 4 -

Obaid potrà inoltre usufruire di un computer ed una tastiera speciale da usare con gli arti inferiori, così da imparare a scrivere, a disegnare, ad esprimersi nel migliore dei modi possibili, oltre ad un paio di protesi estetiche che potranno aiutarlo in alcune situazioni particolari incoraggiando il suo senso di sicurezza e di immagine di sé.



Obaid le sue braccine le ha perse lasciandole appese ad un cavo da 11.000 Watt... mentre giocava con i suoi cugini, per lanciare una palla. Qui è normale uscire di casa e perdere la vita. Qui si muore in un giorno qualsiasi, si perde un arto, si resta sfigurati, o in coma per cose da niente. Mai, in nessun altro luogo da me vissuto, ho sentito la vita e la morte così vicine, camminare accanto a me e sfiorarsi sempre, ricordarmi improvvisamente il privilegio di un vita altrove, lontana dai pericoli di un mondo sinistro dove esistere è un gioco alla roulette russa e una madre può solo pregare affinché ogni giorno suo figlio torni a casa sano e salvo. Dovremmo sempre riuscire a percepire la nostra esistenza come un dono immenso e mai certo.



Sopra la mia testa tralicci giganti e tanti cavi dell'alta tensione si intrecciano e passano da un balcone all'altro, nodi enormi si aggrovigliano e attraversano minacciosamente strade e terrazze, muri e giardini, beffando la vita come demoni crudeli, aspettando ancora un'imprudenza dell'umanità, un salto troppo alto per una partita entusiasmante, una palla rincorsa, un braccio teso al vento tra le risa giocose dei bambini.

- 5 -

Il viaggio aereo per il sud del paese è stato già prenotato, la poverissima città di Sukkur ci accoglie che è già notte. Domani respireremo di nuovo la sua estrema povertà, il suo vento caldo e umido ed i suoi burka colorati, le mucche ossute addobbate a festa in cerca di cibo tra i cumuli di immondizia, i sorrisi gentili dei suoi abitanti, la fatica di vivere in un luogo in cui tu sai di non potere niente.





L'ospedale civile dove Children First ha il suo reparto per bimbi gravemente denutriti è pieno di pazienti dentro e fuori le sue mura, i piccoli malati e le madri che li accudiscono attendono Sylvia così come il personale ed i medici responsabili della pediatria. La situazione generale ci appare sempre gravissima, molti piccoli versano in serie condizioni, altri se ne stanno andando, come se nulla fosse, nel silenzio di un luogo dove perdere un figlio fa parte di un destino ineluttabile e dove i limiti delle differenze culturali mettono a

dura prova la nostra capacità di accettazione e comprensione verso ciò che non possiamo cambiare interamente, ma solamente migliorare, e rispettare. La costernazione di quelle madri e la loro impotenza, il dolore e la fede, l'abbandono e la dignità di quegli sguardi, i volti e corpi senza vivacità di tutti quei bambini allettati ci richiamano con forza ancora più grande verso ciò che è necessario fare.



- 7 -

C'è di tutto là dentro, sembra un mercato di carni ferite e inferme, bancarelle colme di pance gonfie e di occhi chiusi, alcuni bambini sembrano già morti, sento l'odore di corpi malati, vedo uno sputo di sangue in terra.





E' solo grazie alla ostinazione di Sylvia, al suo appello quasi supplicato al medico che ci accompagnava, che il minuscolo Ali Roza viene trasferito nel nostro reparto ed immediatamente trattato dal pediatra responsabile nella maniera più idonea.





Nulla di quello che potrei descrivere con le parole racconterebbe meglio dei suoi occhi e del suo scheletrico corpicino la sofferenza di una lotta così faticosa per la vita, lui che ha solo due mesi, che non può nemmeno piangere le sue lacrime, che apre la sua piccola bocca come un uccellino affamato che aspetta il suo cibo, un lamento muto che fa male al cuore, stretto alla mano di Sylvia, aggrappato ad una esistenza che sta scivolando via troppo presto, una esistenza già segnata, iniziata male solo per errore, per inconsapevolezza umana, per una cosa da niente, per i mezzi e i soldi che non ci sono, per solitudine e ignoranza, per inadeguatezza e miseria.





Questo bambino resterà per noi il simbolo di un dolore inascoltato ed inespresso, lui una immagine di disperazione e dolore che mai dovrebbe lasciarci dormire tranquilli. La nostra misura di quanto in noi è ancora vivo e buono, del nostro cuore e dei suoi moti, per non morire di indifferenza di fronte ad un piccolo essere umano che non ha mai potuto scegliere, che silenziosamente soffre e lotta e ci mostra l'ineguaglianza di un mondo ancora molto lontano dalla parola amore.



Quando lasciamo l'ospedale sento un vuoto che so essere colpevolezza, ancora una volta sento che tutti noi siamo in debito verso questi bambini, verso queste piccole anime, loro come i nostri bambini, come i nostri stessi figli, sono tutti uguali i bambini del mondo, ancora una volta dovremmo sforzarci di percepire appartenenza al di là della distanza culturale, religiosa, fisica e dei vincoli di sangue. Il Sukkur è sempre intenso, è un pugno al cuore, e nel bene e nel male sa mostrare tutti i colori di una umanità che dà e toglie senza tregua e che imparo ad amare ogni volta in modo nuovo.

Oggi conoscerò finalmente Abid e suo padre, arrivano da Karachi, trasportati da un vecchio pullman, dopo un viaggio lungo una intera notte. Karachi è una delle metropoli più popolate del mondo, con circa 15,2 milioni di abitanti, nel sud del Pakistan, affacciata sul Mar Arabico. Abid e suo padre hanno affrontato tutte queste ore di viaggio solo per vedere Sylvia poche ore, poche ore per sentire ancora la sua voce e respirare insieme a lei la stessa aria, erano molti anni che lo aveva desiderato, che aspettava questo incontro con impazienza e gioia. Lo vedo abbracciare Sylvia stanco ed emozionato, può parlare con lei ora che ha imparato l'inglese.

Abid è cieco, Sylvia lo ha aiutato dopo la sua disgrazia, un "incidente" come tanti altri qui in Pakistan, aveva 14 anni quando fu sessualmente molestato da un suo insegnante, quando fu toccato e spinto a fare atti sessuali contro la sua volontà. Abid però si rifiutò e lo respinse. L'insegnante lo aspettò allora il giorno dopo a scuola con un secchio di acido e glielo gettò sul volto, sfigurandolo per sempre e rendendolo totalmente cieco.



Anche questo è il Pakistan. Sylvia all'epoca lo portò, insieme al padre che gli era sempre al fianco, in Grecia, da un chirurgo specialista in trapianti di cornea. Inizialmente tutto sembrò andare nel migliore dei modi ma in seguito ci furono problemi di rigetto e l'intervento non si concluse con un successo. Ormai non è più possibile fare niente per far sì che Abid possa nuovamente vedere ma lui oggi sta bene ed insieme ad i suoi genitori si è rassegnato, e sta imparando a convivere con il fallimento di un trapianto. Sorseggiamo tutti insieme un Chai, il tea Pakistano con il latte, li ascolto mentre parlano e si raccontano a lungo ed è bello osservarli e scattare delle foto, l'amore arriva anche da un gesto, da una parola appena sussurrata, da due teste unite che sanno di potersi sorreggere a vicenda. Insieme è meno buio, è meno dura questa vita se qualcuno crede in te e ti ricorda quanto sei speciale.



- 13 -



Il Muezzin intona i suoi canti di preghiera un po' stonati, l'altoparlante fuori dalla nostra finestra ci sveglia che è già l'alba. Il villaggio di Khairpur ci aspetta in un giorno pieno di sabbia trascinata dal vento, la polizia di scorta è sempre con noi, fanno la staffetta dandosi il cambio da una parte all'altra della città, vedo i loro fucili e i mitra, li mostrano fieri pensando forse di rassicurarci.



Vedo tanti vestiti colorati stropicciati e gonfiati dall'aria calda di una giornata in cui mi sento leggera perché c'è sempre festa quando arriviamo da Waqar, che ora ha 9 anni ma sembra che non possa avere più di 5 o 6 anni per quanto piccolo è. Un anno e mezzo fa pesava solamente 6.9 chili e lottava per la sua sopravvivenza.

- 14 -



Lui è bello più che mai ed è dolcissimo, lo vedo camminare per la prima volta e ci racconta tante cose senza dire mai una sola parola. Parlano solo i suoi occhi grandi e neri di Kajal, che non smettono mai di sorridere, di ridere, di scherzare, parlano al posto di una bocca che non può esprimersi perché Waqar è muto.



La madre è una donna esile e meravigliosa che mi emoziona sempre, ci stringiamo le mani, ci abbracciamo e ci bacciamo, siamo tre donne con la stessa gioia nel cuore. Altre donne si uniscono a noi, una vecchina dolcissima mi stringe a sé, delle ragazze ci osservano nascoste da un muro sbilenco, i bambini delle case vicine ci raggiungono eccitati e pieni di curiosità.



Sono tutti in festa mentre Waqar non lascia mai Sylvia, è sempre in braccio a lei e non vuole allontanarsene, la guarda, la spinge su un letto per giocare, la segue sempre con il suo sguardo amorevole e pieno di incanto. Dopo un anno sembra trascorso un giorno.



Waqar è felice ed il suo sorriso vale un intero viaggio, le emozioni di questa gente e i loro cuori pieni di grazia sono un esempio grande per tutte noi, un ricordo che non potrà mai svanire e che sostanzia e sostiene le nostre azioni, il nostro essere lì, riempiendo di significato questa lunga giornata di sabbia e vento.



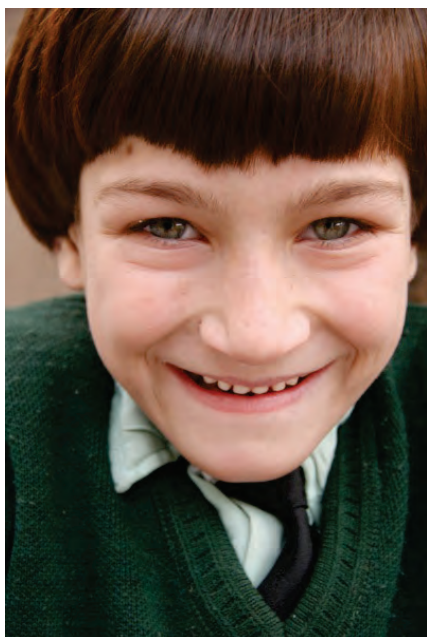
Il nostro amato Kashmir è ancora lievemente innevato e l'aria è fresca e pulita, le montagne tutte intorno sono maestose e la vallata dove si estende Muzaffarabad mi appare ancora più immensa con il grande fiume che corre via veloce, il verde brillante della sua natura rigogliosa, il suo popolo fiero ed i suoi costumi tradizionali, con gli uomini avvolti in lunghe e calde stole per proteggersi dal freddo di un inverno non ancora terminato. I volontari locali di Children First ed il presidente dell'organizzazione partner, l'avvocato Sig. Mukhtar, erano già tutti pronti a darci il benvenuto, con le stesse gentili ritualità di sempre, gli abbracci discreti, gli sguardi timidi di chi comprende solo in parte questa donna esigente ed energica, che lascia famiglia e figli, gli agi della sua casa per essere lì, lavorare senza sosta dalla mattina alla sera, sporcarsi le mani e trovare soluzioni per ogni problema, che non si arrende mai senza tentare ogni strada e non ha paura di niente affrontando personalmente ogni sfida, ogni ostacolo lungo il percorso del suo lavoro.



I nostri bambini della casa FEHP ci aspettavano ansiosi ed emozionati, con i loro teneri canti di accoglienza, tutti in fila allineati, con i volti trasformati da un anno di vita pulita, nella protezione e nella serenità di una casa che è sempre lì per loro, un punto di riferimento e di sicurezza che sta tirando fuori il meglio delle loro capacità, della loro natura candida di anime belle, di bambini che possono oggi tornare a sentirsi tali, giocare e studiare, ridere e correre liberi, completamente trasfigurati dalle cure e dall'amore ricevuto.



L'emozione è immensa ogni volta che li vediamo ridere di felicità, ci hanno regalato sorrisi diversi quest'anno, sorrisi veri e spontanei, pieni di luce, una luce che non c'era, oggi ci sorridono anche le piccole Pathans Mir Sat di 4 anni e Ham Zadi di 5 anni, lo scorso anno non le abbiamo mai viste nemmeno accennare un piccolo sorriso, storcevano la bocca senza provare niente, tutto piangeva in loro mentre si sforzavano a fare qualcosa di assolutamente innaturale, loro come molti altri bambini di strada non sono capaci di scambiare un sorriso.



Sapevate che in Pakistan molti bambini non sanno sorridere? Per noi è qualcosa di così distante dalle nostre esperienze, di così assurdo ed impensabile. Non potrei mai immaginare mia figlia in una perenne malinconia, in un sguardo che è già rimprovero, piena di rabbia nei giorni di una infanzia negata, negata da noi adulti. Quanto male hanno fatto a questi bambini. Ma oggi, questi piccoli ex bambini dell'immondizia hanno avuto la loro riscossa, sono stati il miracolo più vivo e straordinario, con i loro sorrisi incantevoli, il loro impegno e la loro allegria.



Hanno saputo mostrare a tutta la città di Muzaffarabad e alle tante autorità presenti, alle televisioni e ai giornali, in occasione della celebrazione per il primo anno di apertura del FEHP, i loro talenti, il loro entusiasmo e la loro voglia di farcela. I loro genitori li guardavano increduli. Ma erano loro, meravigliosi, quasi irricognoscibili e nessuno avrebbe mai scommesso su quei piccoli “raccoltori di immondizia”, immaginato che tutto quello sarebbe stato possibile, tranne noi e tranne voi che ci avete accompagnato in questo progetto e avete permesso a tanti bambini di prendere il loro posto nel mondo e di sentirsi preziosi ed importanti.



Mir Walli ha vinto il primo premio come miglior allievo dell'anno, ed ha anche ricevuto una coppa bellissima dalla nostra scuola, anche noi di Children First lo abbiamo premiato con 12.000 Rupie ed i suoi occhi si sono bagnati di lacrime di felicità quando Sylvia gli ha consegnato la busta con i soldi dentro.



I suoi sono stati risultati scolastici sorprendenti e paragonabili a quelli di altri studenti provenienti da famiglie non disagiate o che non vivono come loro dentro tende consumate dal tempo, le stesse donate nel 2005, anno in cui ci fu il terremoto in Kashmir. Ognuno di loro si è messo in gioco preparando con grande impegno e orgoglio lo spettacolo, le canzoni ed i balletti, scendendo ogni giorno giù in città, puntuali, lasciando le loro tende o le baracche sparse per le montagne intorno al centro urbano, tutti i giorni fieri di essere a scuola, applicandosi e credendo che questo futuro possibile non è più solo una parola, uno slogan gridato o una falsa promessa, ma una bellissima realtà in cui credere per cambiare le loro storie ed esserne finalmente protagonisti.

Loro, i nostri bimbi di Muzaffarabad hanno già vinto e insieme a loro abbiamo pianto di gioia per l'emozione di una giornata indescrivibile e ci siamo sentite molto fortunate ad essere lì e ad assistere al loro grido di vittoria, di gioia, di rivincita.





Anche Zeeshan, che ora ha 14 anni, ha vinto. Arriva accompagnato dal papà in un giorno tiepido e di sole. Zeeshan perse un braccio ed il suo fratellino nel terribile terremoto dell'ottobre del 2005.



Dopo aver visto una sua foto su un giornale, (quella foto vinse il premio Word Press Award del 2006), Sylvia lo portò in Italia, la prima volta nel 2006 e ancora nel 2008, per mettere una protesi al braccio sinistro.



- 23 -

Questo fu l'inizio di un cammino che continua ancora oggi, ora che Zeshaan sembra già un piccolo uomo, timido e sensibile, un bellissimo giovane pieno di fiducia in un domani meno nero e dove tutto ancora può essere possibile.



Voglio così, ancora una volta concludere questo breve racconto di viaggio, invitando tutti voi a supportare i progetti di Children First Onlus, come i bambini della scuola FEHP, i progetti in Sukkur, il piccolo Obaid e tutti gli altri progetti che la nostra associazione umanitaria-filantropica da anni sostiene a favore di tutti i bambini abbandonati e disperati del mondo.

Grazie al vostro aiuto tanto è stato fatto finora e molto altro potremo ancora fare. Se riusciremo ancora a sentire il loro dolore come fosse nostro, il loro pianto piangere dentro di noi, quando gli occhi di quelle madri addolorate e piegate da prove troppo grandi riusciranno a rispecchiarsi nei nostri occhi e sentiremo male, sentiremo quel dolore che segna una appartenenza oltre lo spazio ed il tempo, oltre le barriere culturali e religiose, oltre tutto. Sentire quella vicinanza dello spirito, una relazione umana che annulla qualsiasi estraneità e differenza e ci fa percepire l'altro per quello che realmente è, un nostro figlio lontano che soffre o una sorella persa e ritrovata che ha bisogno di aiuto.

Il Pakistan non è così lontano se lo pensiamo così, non è poi così importante il paese, siamo tutti esseri umani e siamo tutti uguali di fronte alle miserie di un mondo che non garantisce gli stessi diritti per tutti i suoi abitanti. In Pakistan la vita a volte è un lusso. Ho imparato che bisogna restituire parte di un lusso non egualmente distribuito, anche la fortuna va meritata in questa esistenza, tutto dovrebbe essere in equilibrio e siamo noi che dobbiamo aiutare la vita. La speranza non morirà mai ed il nostro lavoro potrà spingersi sempre avanti e continuare a contribuire con nuovi piccoli passi, alimentare la speranza di un padre che ha perso tutto, vedere rifiorire un bimbo già vecchio a 6 anni, ricambiare tutta la purezza d'animo che questi bambini straordinari hanno saputo donarci.

Grazie a tutti voi per il vostro affetto e dedizione, grazie a Sylvia per l'amicizia, l'esempio ed il coraggio con cui sempre mi confronto e dal quale sempre imparo ad onorare e servire la vita.

